

Traduzione di Daniela Favaro
Prima Parte:
pp.837-849 del testo originale

TOMMASO D'AQUINO

INTERPRETAZIONE E RICEZIONE

Studi e testi

a cura di
Willehad Paul Ecker OP

1974

Matthias Grünewald Editore - Mainz

PROCORO E DEMETRIO CIDONIO

Il tomismo bizantino del XIV secolo

1. IL PROBLEMA DEL TOMISMO BIZANTINO

“Forse tu mi rimproveri di voler sottrarre a Platone e al suo discepolo (cioè Aristotele) il loro primato, compromettendo così l’orgoglio ellenico, giacché sono Greci, in realtà io non ho citato mai Tommaso (d’Aquino) con il proposito di sminuire quegli uomini nel loro rango (Platone e Aristotele). Ciò che ho già detto a molti, lo ribadisco anche ora con franchezza: che cioè se Platone e i peripatetici fossero presenti e Tommaso vi si contrapponesse, dovendo disquisire della speranza che è posta in noi (relativa alla fede cristiana), questi sarebbero dai suoi argomenti così persuasi, da preferirli, e Platone ed essi stessi abbraccerebbero il partito della Chiesa contro l’Accademia”.¹

1. La crisi del tomismo occidentale

La questione, così come è qui formulata, potrebbe risultare già sufficientemente chiara e tale da non aver bisogno di ulteriori spiegazioni. Va precisato in ogni caso che questa trattazione non ha tanto a che fare con un’analisi storico-biografica (cosa che supererebbe di gran lunga i contorni di questo studio), essa vuole piuttosto approfondire il punto di vista dottrinale dell’opera dei fratelli Cidonio, senza avere ovviamente la pretesa di farlo in maniera esaustiva.

Ben più delicata della sua natura, è invece l’importanza e l’opportunità di affrontare una problematica del genere. Un primo interrogativo, che si può presentare, e che tuttavia nella nostra epoca può sembrare poco attuale, è quello legato alla *quidditas rei*, a cui la critica kantiana si contrappone in modo scettico; un secondo, per contro, riguarda la rilevanza, all’interno di un determinato contesto, di ciò che una dottrina “dice” realmente “all’uomo di oggi”, ad un singolo soggetto umano, caratterizzato dal suo *hic et nunc*.

Risulta allora evidente che già la natura e il modo di porre la questione rimandano ad una metafisica. In effetti, l’indagine tomistica dell’*ens* si contrappone all’indagine del *fieri*, che ai giorni nostri si pone, dal punto di vista storico, al centro dell’interesse, mentre la questione della metafisica classica, di cosa sia la *res* “in se stessa” e “per se stessa”, contrasta aspramente con la questione soggettivistica, su ciò che la *res* significa qui ed ora “per me”. Per questa ragione si potrebbe dire che il tomismo oggi ha potenzialmente un rilievo straordinario, anche se rischia in effetti di cadere nell’oblio. Naturalmente la verità del tomismo non ne viene comunque sminuita, giacché la *veritatis transcendentalis* esiste primariamente nell’intelletto e solo secondariamente nelle cose stesse, e in ogni caso bisogna tener conto della distinzione tra intelletto creato e increato. Di conseguenza, un *ens* resta sempre vero, indipendentemente dal fatto che esso venga riconosciuto e accettato come tale dagli uomini in un determinato momento storico.

La questione dunque non è se il tomismo sia utile alla nostra epoca, ma molto più se essa non ne abbia urgente bisogno; a tal proposito, noi crediamo di poter rispondere affermativamente. La metafisica tomistica, orientata all’essere, è infatti il correttivo adatto ad una filosofia che dà priorità al divenire.

Naturalmente si potrebbe subito obiettare che la scolastica “non ha più niente da dire” all’uomo d’oggi; tuttavia aderire a questa obiezione significherebbe già accettare le premesse della filosofia moderna.

La concezione tomistica della *caritas* non è semplicemente orientata all’interesse soggettivo del singolo, ma al valore oggettivo del bene comune: “*Sic ergo rectitudo circa dilectionem proximi institutor, cum praecipitur alicui quod proximum diligat sicut se ipsum; ut scilicet eo ordine bona proximi optet, quo sibi optare debet...*”².

Il tomismo è dunque un bene oggettivo, che rappresenta già di per sé, per il nostro tempo (anzi in particolare per esso), un beneficio, indipendentemente dal fatto che i beneficiari stessi lo riconoscano o meno come tale. Ecco

¹ DEMETRIO CIDONIO, *Lettera a Gregorio il Filosofo*.

² Tommaso d’Aquino, PVS cap. 3

perchè è assai legittimo, nell'epoca attuale, parlare degli insegnamenti di S. Tommaso, in un'epoca in cui vengono per lo più ignorati, o addirittura considerati, da parte di alcuni contemporanei, come una "teologia formale ormai morta"³. L'attualità della questione del tomismo bizantino è dunque motivata proprio dalla crisi moderna del tomismo occidentale: "Mentre una grande crisi travaglia oggi il pensiero teologico dell'Occidente, investendo in modo particolare la Scolastica e S. Tommaso, ci è sembrato opportuno avvicinare il filone teologico dell'Oriente per poter conoscere cosa pensano gli Orientali della Scolastica e di S. Tommaso..."⁴.

Naturalmente possiamo anche chiederci di che utilità sia, per una tale crisi, il tomismo bizantino, e se non sarebbe molto più semplice ricorrere al tomismo occidentale. Si ha ragione di dire che gli insegnamenti di S. Tommaso contengano già in se stessi la risposta a tutti gli errori immaginabili. E' tuttavia anche vero che il tomismo occidentale, a parte alcuni casi particolari (ad es. gli averroisti radicali nel contesto latino), non ha avuto in verità molte occasioni di misurarsi con un antagonista che criticasse l'essenza stessa del cattolicesimo, e dimostrare così le sue capacità apologetiche.

Tutt'altra cosa è stata in Oriente. Qui il tomismo ha attraversato la prova del fuoco con la crisi palamitica, rivelandosi un mezzo efficace contro l'esicismo – proprio l'ostinatezza, con cui Filoteo Cocchino perseguì Procoro Cidonio fino alla sua condanna, sta a dimostrare quanto fosse pericoloso l'antagonista del tomismo.

Ma la situazione dell'epoca attuale è molto simile a quella bizantina del XIV secolo. In entrambi i casi infatti entrano in campo le stesse problematiche: il rapporto tra filosofia e teologia, tra ragione e fede, tra umanesimo e sacralità. Il problema dell'apofatismo e del catafatismo, su cui esicasti e tomisti si confrontarono nelle loro dispute teologiche, è analogo alla spaccatura, per il momento non ancora superata, tra razionalismo (o semirazionalismo) e fideismo, che caratterizza profondamente il modernismo, e che è in netta antitesi rispetto alla dottrina di Tommaso. In realtà, oggi, fideismo e razionalismo sono l'uno accanto all'altro – e spesso sono gli stessi che lamentano, in linea con il pensiero fideista, che il Cristianesimo sia stato ellenizzato, e la Parola di Dio sia stata contaminata dalla filosofia greca – in ogni caso tutti attribuiscono la colpa di ciò alla famosa "svolta costantiniana", sostenendo contemporaneamente, da buoni razionalisti, che la Chiesa abbia assoggettato perfino le proprie decisioni dogmatiche e morali ai risultati della moderna ricerca scientifica.

Ciò non è casuale e fa parte, in un certo senso, dello stesso agnosticismo, che riduce al nulla la conoscenza noumenale, ponendo come assoluta quella fenomenologica. In realtà, come dice Kant, "Io *dovetti* dunque annullare il sapere, per far posto alla fede"⁵, ma questo è vero solo in parte, perchè egli non ha annullato il sapere in quanto tale, ma solo ciò che definiva come "metafisica dogmatica", e fece in tal modo posto non soltanto alla fede ma, indipendentemente da questo, fece pure spazio a qualcosa di diverso, la scienza positiva che, nell'ambito della fenomenologia, assolutizza il sapere noumenale attraverso la critica radicale. Così fideisti e positivisti razionalisti possono con pari diritto appellarsi alla critica di Kant, che contraddistingue la teologia e la filosofia attuali all'interno del loro dualismo irrisolto. E' chiaro che rivelazione e fede trascendono la cultura e il sapere umano⁶, al contempo però esse ne sono il completamento, e del resto è insito nella stessa natura della fede, che essa debba completare la ragione, mentre la fa partecipe della conoscenza dei beati e degli angeli. Ne consegue che la filosofia è subordinata alla teologia, pur essendo al contempo uno strumento *necessario* (benchè *solo* uno strumento) della *sacra doctrina*⁷. Così, di fronte al dualismo decisamente modernistico della teologia attuale si pone invece la dualità del tomismo, che include, anziché escludere, l'unità, ordinata e *subordinata*⁸.

Non era diverso nella Bisanzio del XVI secolo, perchè anche lì il pensiero aristotelico dei tomisti si contrappose al neoplatonismo fondato sul palamitismo. Naturalmente è necessario sottolineare la relatività di una tale suddivisione schematica, perchè i veri fronti non si formavano tra platonici e aristotelici, né tra umanisti latinofoni e sostenitori della spiritualità monastica dell'esicismo, ma molto più tra coloro che per salvare l'increazione della luce del Tabor, distinguevano tra οὐσία e ἐνέργεια, e coloro che combattevano una tale distinzione in quanto politeistica. A tal proposito B. TATAKIS si scaglia a ragione contro la teoria di USPENSKIJ⁹, secondo cui la diatriba palamitica era stata fin dall'inizio di tipo filosofico, e solo come

³ B. BIELAJEFF, O soedinenii Cerkov, p. 183, citato dal Card. Joseph SLIPYJ KOBERNYCKYJ-DYCKOVSKY, *San Tommaso e la Scienza Teologica e Filosofica nell'Oriente*, *Angelicum* 46 (1969) 4, Anm. 4.

⁴ SLIPYJ, ibidem p.3.

⁵ Immanuel KANT, *Kritik del reinen Vernunft*, Ed. Wilhelm Weischedel. Darmstadt 1971.

⁶ SLIPYJ, 7, "La rivelazione e la fede non si possono identificare con nessuna cultura"; G. CRISOSTOMO in PG 52, 372 – cita Slipyj, "– questo principio è assai tomistico, cfr. STh II-II 10, 12: "maximam habet auctoritatem Ecclesiae consuetudo..."

⁷ Cfr. SLIPYJ, 8: "nessun sistema... può comprendere perfettamente... ed esprimere la divina Rivelazione... e "non si può dire che il sistema filosofico è inutile per la teologia. Transsubstantiatio è dogma definito..."

⁸ Così giustamente B. LAKEBRINK definisce la moderna filosofia, come *Dialettica*, il pensiero classico come *Analettico: Metafisica classica*.

⁹ Th. USPENSKIJ, *Le mouvement philosophique et théologique au XVI siècle* – cita Basile TATAKIS, *La philosophie byzantine*. Paris, 1959, 271, nota 2.

conseguenza aveva acquisito un carattere teologico: *“Malgré les attaches à la pensée philosophique de la Grèce, il est clair que la querelle hésychaste a commencée et fini comme une querelle nettement théologique”*¹⁰. Nel momento in cui si ammette che la controversia esicastica è di natura teologica, allora si è legittimati a far riferimento ai fondamenti della filosofia, che stanno alla base di entrambe le opposte posizioni. E non è neppure sbagliato dire che il palamitismo è una difesa neoplatonica dell'esicasmo contro gli attacchi dell'aristotelismo: *“L'aristotélisme de la scolastique orthodoxe, secondé cette fois par la scolastique occidentale, - celle de Saint Thomas en particulier-, engage le néoplatonisme à se battre dans la domaine des questions théologiques. C'est ce qui donne au néoplatonisme l'allure d'une philosophie qui cherche à assurer l'autonomie de la pensée et à la libérer des dogmes. La théologie mystique, sous la forme de l'hésichasme, atteint, elle aussi, sa pleine expansion; elle s'oppose, elle aussi, au rationalisme de la scolastique, aussi bien orthodoxe que latine, et, en même temps alliée et rivale du néoplatonisme, cherche, par son élan de mysticité, à opérer une renaissance du sentiment religieux »*¹¹. Questo legame, tra razionalismo neoplatonico e mistica esicastica fondata su un apofatismo radicale, è apparentemente paradossale, tuttavia è nella natura stessa di ogni monismo, partire da un dualismo radicale – è dunque impossibile considerare come assoluto qualcosa di relativo, senza separarlo da ciò a cui è correlato. In questo senso, il legame tra razionalismo e fideismo diventa allora comprensibile, perchè concordano entrambi sul fatto che la fede non ha nulla a che vedere con la ragione, rivendicando ciascuno la propria autonomia in ognuno di questi ambiti.

Il parallelismo tomistico tra natura e grazia non soltanto è estraneo a un' interpretazione del genere, ma vi si contrappone – essendone in realtà la sua confutazione. L'ostilità palamitica contro il “formalismo” scolastico trova quindi la sua risonanza nelle posizioni attuali, secondo cui “il pensiero metafisico della scolastica non ha niente da dire all'uomo moderno”. La crisi recente del tomismo giustifica quindi l'attualità della questione, giacché la situazione odierna della filosofia scolastica e della teologia non è dissimile rispetto a quella che si trovarono innanzi Demetrio e Procoro Cidonio.

2. Rapporti ecumenici con la Chiesa Orientale separata da Roma

Va evidenziata l'importanza dei fratelli Cidonio, e ancor più la rilevanza della controversia tra tomisti e palamiti, dal momento che quel contrasto ha talmente influito sulla vita della Chiesa greco-ortodossa e sulle altre Chiese orientali separate, da non poter essere trattato sommariamente, prescindendo dalle difficoltà ad esso collegate, ancor più se vi sia l'intento di avvicinare realmente le due Chiese. E' vero che il tomismo può di primo acchito sembrare un ostacolo alla via dell'unità delle Chiese, perchè le Chiese d'Oriente, rimaste sotto l'influsso del palamitismo, non sono certamente pronte ad abbandonare le proprie posizioni a favore dell'antagonista tomistico. Così si fa subito strada la tendenza a lasciare da parte le questioni “dogmatiche”, falsando la natura stessa dell'ecumenismo, per tentare un'unità solamente sulla base della fraternità e dell'amore al prossimo. La sofistica di una tale argomentazione è decisamente evidente, perchè è impossibile opporre l'amore alla verità, così come è impossibile tirare in ballo la grazia contro la natura.

La base dualistica di quest'intento è per sua natura così debole, che anche l'unità fondata su di essa difficilmente potrebbe mantenere grande stabilità, se si pensa che l'effetto è sempre legato alla causa. Per un ecumenismo autentico è indispensabile inoltrarsi in profondità nelle questioni dogmatiche, e proprio in quelle che da sempre dividono dolorosamente la Chiesa, perchè solo la loro soluzione può costruire una autentica unità, in quanto fondata sulla verità. In questo compito non solo S. Tommaso può essere di grande aiuto, ma è addirittura indispensabile occuparsi del tomismo nell'ambito del movimento ecumenico: *“Le opere di S. Tommaso hanno contribuito molto all'avvicinamento delle due Chiese in Oriente ed Occidente. La sua argomentazione può essere presa come solido fondamento nelle discussioni e polemiche, in tutte le questioni controverse fra le Chiese d'Oriente e d'Occidente, perchè poggia su una solida base”*¹²

3. L'importanza dello studio del tomismo bizantino

L'opera dei fratelli Cidonio, di altri sostenitori di S. Tommaso e degli oppositori del palamitismo non ha unicamente una rilevanza funzionale ed utilitaristica. La questione moderna di cosa significhi qualcosa qui ed ora “per me” non soltanto è incompleta nella sua accezione, ma anche erronea, perchè il riferimento a fini particolari è in se stesso ingiustificabile, dal momento che ciò non viene dall'essere, ma piuttosto è conseguente all'essere, in quanto essenza di una cosa.

¹⁰ B. TATAKIS, ibid. 271

¹¹ Ibid.231

¹² SLIPYJ, a.a. O., p. 15.

Riguardo la questione dell'importanza di un'opera o di una dottrina, sarebbe dunque fuorviante partire unicamente dal contesto storico concreto del nostro tempo, ignorandone l'essenza. Spesso ci si imbatte nella tendenza a squalificare il tomismo ad una forma di epigonismo. La miglior confutazione di una tale accusa è la realtà del pluralismo delle scuole tomistiche che, pur ispirandosi agli stessi principi, si differenziano tra loro per le rispettive deduzioni ultime, che presentano particolarità distinte¹³.

Risulta allora evidente che una tale obiezione o è frutto di un difetto di conoscenza, oppure si basa su un certo disprezzo per le sottigliezze "scolastiche" e un'intolleranza al diffondersi intrinseco di una dottrina (e ciò vale anche per l'aristotelismo in quanto tale), fondati sul modello quasi-matematico della teoria delle Idee di Platone. Non sembra neppure casuale che il pensiero moderno preferisca la contrapposizione dialettica all'importanza dell'inconfutabilità dell'essere. Comunque sia, è certo che sia Demetrio che Procoro, malgrado la loro fiducia incrollabile nei confronti di S. Tommaso, non fossero semplici epigoni. Verosimilmente tra le loro primarie intenzioni non c'era tanto l'anelito all'originalità, quanto piuttosto l'esatta corrispondenza agli insegnamenti di S. Tommaso. La controversia con i palamiti esigeva tuttavia una precisazione su particolari questioni, come ad esempio il problema della semplicità di Dio, l'origine dello Spirito Santo in seno alla S. Trinità, la natura e la grazia, la luce dello splendore divino, così com'è stato rivelato nelle diverse teofanie (in particolare nella Trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor) – ed esigeva altresì un'attualizzazione, che richiese un'esposizione più dettagliata di questi argomenti.

E' caratteristica l'opera di Procoro Cidonio *De essentia et operatione*¹⁴, che rappresenta una confutazione formale tomistica del palamitismo. Nei suoi *primi 5 libri* egli segue S. Tommaso pedissequamente. Nel *sesto libro* però, testo in cui egli affronta la questione della luce del Tabor, che gli esicasti ritenevano increata, inizia a disquisire ampiamente in maniera autonoma, pur restando strettamente ancorato al metodo scolastico dell'Aquinate, tant'è che la struttura stessa del trattato resta inalterata.

Gli argomenti da lui esposti restano conformi alla finalità del *Sesto libro*, che intende confutare la tesi dell'increazione della luce del Tabor, sostenuta appunto dagli esicasti. E' questo il motivo per cui lo stesso autore prende tale iniziativa¹⁵, pur continuando a seguire i principi fondamentali del suo maestro.

Lo stesso monaco Joasaf (è l'ex Imperatore Giovanni Cantacuzeno che entra in un monastero cenobita sotto questo nome) attacca soltanto l'ultima parte dell'opera *De essentia et operatione*. Volendo evitare di disputare contro un maestro già riconosciuto in tutto l'Occidente, egli si scaglia esclusivamente contro il contributo individuale di Procoro¹⁶.

A tal proposito si evidenzia che i due fratelli non solo ebbero il merito di aver fatto conoscere al mondo greco gli autori latini con i loro scritti (oltre alle opere di S. Tommaso, tradussero anche quelle di altri padri della Chiesa, in particolare di S. Agostino), cosa che sarebbe stata di per sé già sufficiente, ma quando si rese necessario il contraddittorio con i palamiti, seppero anche affrontarlo efficacemente.

Su questioni particolari si discostarono sensibilmente da quanto affermava il loro maestro, nella misura in cui erano certi che quelle differenze non contraddicevano in ogni caso lo spirito della sua dottrina. Così Demetrio ha formulato la tesi, definita valida dalla Chiesa, che la Santissima Vergine Maria fosse stata giustificata e preservata dalla colpa del peccato originale fin dal principio, e non solo successivamente¹⁷.

Il rapporto dei fratelli Cidonio con il comune maestro non va compreso come una dipendenza totale, quasi schiavistica; esso è in realtà molto più complesso, giacché include una fiducia incondizionata e al contempo una crescita libera e creativa, anche se questa mai si discosta dallo spirito della dottrina tomistica. Ecco perchè essi ebbero un doppio merito: da un lato rappresentarono degnamente e furono validi interpreti dell'Aquinate, dall'altro resero attuali le sue dottrine utilizzandole come armi contro il palamitismo. E' perciò lecito rispondere alla domanda sul valore oggettivo dell'opera dei due fratelli in modo duplice: il loro studio, fondato sulla scolastica tomistica, raggiunge un approfondimento speculativo di considerevole livello, al contempo si rivela un mezzo efficace contro gli errori del palamitismo. Ciò nonostante, è assolutamente opportuno tener conto di quanto si legge nell'introduzione dell'opera di Demetrio: "*Quam ergo Graecis schismaticis Cydonii invidiosa memoria, tam Latinis orthodoxis grata debeat esse ac sacra; sitque magis e re Christiana ejus publici juris monumenta facere, quam vel Philothei, vel Cabasilae aut aliorum aequalium, quos nihil Cydonio praestatiores*

¹³ Di ciò è stata anche accusata occasionalmente la metafisica classica. Non a caso Kant si lamentava che essa fosse "un campo di battaglia"..., che pare essere fatto apposta per esercitarsi nel gioco del combattimento, ma sul quale ancora nessun combattente ha potuto conquistarsi il più piccolo posto, nè vi ha conseguito una vittoria duratura." I. KANT, *Critica della ragion pura*.

¹⁴ Prochoros KYDONES, PG 151, 1191 – 1212 (Libro I e II)

¹⁵ Manuel CANDAL SJ, *El libro VI de Procoro Cidonio. Sobre la luz taborica*.

¹⁶ Ibidem

¹⁷ Mauricius GORDILLO SJ, *Compendium theologiae orientalis*. Roma 1950, 150.

*doctrina aut eloquii nitore, erroribus in fide cum schismate infectos liquet*¹⁸ Questa esortazione è eminentemente ecumenica, perchè il più grande impedimento all'unità della Chiesa è sempre stato l'errore – perciò potremo trovare autentico amore e fraternità tra le Chiese solo quando da entrambe le parti ci si adopererà onestamente a favore della verità. In questa ricerca Demetrio e Procoro rappresentano per noi un grande, indispensabile aiuto.

4. La disputa palamitica e il movimento ecumenico tra Oriente e Occidente

Non è stata una coincidenza che i palamiti si siano ispirati costantemente alla tradizione greca e ancor più a quella orientale, considerandosene difensori, e avanzando al contempo la pretesa di aver apportato una nuova interpretazione teologica dell'apofatismo tradizionale, grazie alla distinzione tra essenza divina ed energia increata. Hanno avuto ragione a ritenere originale la loro dottrina su Dio, ma hanno avuto torto nel credere che il loro contributo sia stato positivo, giacché si fondava evidentemente su una interpretazione erronea del pensiero dello Pseudo-Dionigi e alcune posizioni dei Padri definiti "apofatici", in particolare dei cappadoci. In un certo qual modo avrebbero avuto merito, se si fossero mantenuti all'interno della tradizione greca; anche in tal caso tuttavia c'è stato un errore di fondo, perchè non vi restarono fedeli, dal momento che non considerarono la tradizione ellenica nella sua globalità, la presero invece in considerazione solo parzialmente, interpretandola tra l'altro in modo non sempre corretto.

Ciò poteva rappresentare una ristrettezza ideologica. Comunque sia, questa unilateralità sottolineò proprio quegli elementi che da tempo rappresentavano i punti più controversi tra le due Chiese. Palamas si richiamò non senza ragione alla tradizione greca della Chiesa, ma va aggiunto che si trattava di una tradizione greco-nazionalistica, come la si trovava rappresentata in parte in Photios, Niketas Stethatos o Michael Kerullarios. Su alcune questioni che hanno diviso da sempre le due Chiese, e ancora in parte le dividono, può illuminarci l'attività polemica del latinofobo Matthäus Angelos Panaretos, che ha scritto soprattutto contro la generazione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, contro il primato del Vescovo di Roma e il Purgatorio, così come viene concepito dalla Chiesa d'Occidente, e riguardo una quantità di questioni di natura più disciplinare e liturgica¹⁹.

Quand'anche non riducessimo l'opposizione tra palamiti e antipalamiti ad uno scontro tra latinofobi e latinofoni – poiché anche tra gli antipalamiti c'erano nazionalisti greci determinati, così come alcuni palamiti si esprimevano a favore dell'unione – tuttavia si può senz'altro affermare con certezza che il palamitismo non solo non ha mitigato la tendenza separatista, ma l'ha addirittura ulteriormente accentuata.

Se ne deduce allora inequivocabilmente che non ci si può adoperare seriamente per il superamento dello scisma senza tener conto del palamitismo. Ecco che allora lo studio del tomismo rende un servizio ecumenico straordinariamente prezioso, dal momento che la dottrina di S. Tommaso già nel Medioevo ha contribuito all'unificazione delle due Chiese. Non a caso tutti i sostenitori dell'unità delle Chiese si rifanno all'Aquinate, e paradossalmente anche gli stessi oppositori non fanno mistero della loro profonda ammirazione nei suoi confronti. Lo stesso Panaretos paragona S. Tommaso a S. Giovanni Crisostomo, indiscussa autorità della Chiesa Orientale, e in generale i greci accolsero con favore le traduzioni di Demetrio Cidonio; gli stessi palamiti, che si sentirono in seguito costretti a procedere contro il tomismo, riconobbero l'indubbio valore della teologia dell'Aquinate: anche l'Imperatore Giovanni Cantacuzeno approvò l'opera di traduzione di Demetrio e lo incentivò a continuare il suo lavoro²⁰. Questo stesso Imperatore nella sua polemica contro Procoro, come già accennato, si è guardato bene dall'attaccare anche S. Tommaso, limitando la sua critica quasi esclusivamente a Cidonio. Da ciò si evince quale autorità fosse riconosciuta a S. Tommaso anche dai suoi antagonisti. A tal proposito si può pure menzionare la tanto discussa testimonianza di Gregorio Scholarios, di cui è nota la controversa personalità, che da sostenitore dell'unione delle Chiese, auspicata al termine del Concilio di Firenze, ne divenne acerrimo avversario, tanto che alcuni studiosi giunsero ad ipotizzare che non si trattasse della stessa persona. Anche nella sua ammirazione per S. Tommaso, che era illimitata, si trova un'inconsueta spaccatura, egli infatti si rammaricava alquanto che il *Doctor communis* non fosse nato in Oriente bensì in Occidente e che, conseguentemente a ciò, egli si rivolgesse ai latini, anziché agli esicasti e ai palamiti. A margine di uno dei suoi libri di S. Tommaso si trova questa annotazione²¹: "O Tommaso, se solo tu non fossi nato in Occidente, bensì in Oriente, e avessi disquisito sullo Spirito Santo così egregiamente, come hai fatto per molte altre cose! Eri un saggio, purtroppo però eri latino".²²

¹⁸ *Monitum in orationem Demetrii Cydonii de admittendo latinorum subsidio*. Pg 154, 959.

¹⁹ Cfr. Mauricius GORDILLO SJ, *Introductio in theologiam Orientalem*, Roma 1955, 320.

²⁰ Cfr. GORDILLO ibidem 317 ss.

²¹ Cfr. Hildebrand BECK, *Der Kampf um den thomistischen Theologiebegriff in Bisanz*. DTh (F) T. 13 = A. 49 (1935) 5

²² *Cod Vat gr. 433*, Cfr. RACKL, *Eine griechische Abbrevisatio der Prima secundae des Hl. Thomas von Aquin*. DTh (F) 9 (1922) 52

5. I fratelli Cidonio – autentici sostenitori del tomismo bizantino

Se è vero che buona parte dei palamiti esaltava S. Tommaso, va precisato che anche i latinofoni manifestavano illimitato entusiasmo nei suoi confronti. Demetrio stesso difese la dottrina tomistica dagli attacchi del suo personale istruttore, Neilos Cabasilas, che definiva l'Aquinate un "giovane impertinente"²³.

Egli infatti fece presente ai suoi amici l'oggettivo valore degli insegnamenti tomistici, nel momento in cui questi reputarono le sottigliezze delle argomentazioni dell'Aquinate come un limite – e ciò va sottolineato, perché i bizantini erano famosi per l'esattezza delle loro infinite distinzioni, tanto che per "bizantinismo" si intende ancor oggi in generale una minuziosità di analisi cavillose.

"Sono molto contento", scriveva Demetrio a Gregorio il Filosofo, "che tu ti sia riconciliato con Tommaso e che accosti la sua dialettica al Minotauro di Minosse e al labirinto²⁴. Egli è un uomo degno di enorme stima. Se tu, a causa del tuo filo-ellenismo, non tieni conto della sua straordinaria sapienza, e ti ci opponi, giungi in un punto preciso del suo labirinto, nel quale ti sei addentrato, dopo aver esplorato Creta; lì capirai dalle sue imprese che egli è un uomo che si combatte, ma che tuttavia non si diletta affatto con le sue otto botti, con la moltitudine di sirene e con il filo di Arianna²⁵, anche quando descrive il crogiuolo dell'anima o parla dei banchetti degli dèi. In ogni caso, non vuole certo sottoporsi egualmente al giudizio degli amici come dei nemici; ognuno dirà ciò che crede, tuttavia questo autore non viene in alcun modo smosso da qualsivoglia critica. L'incertezza dei contestatori, che danno da intendere di aver qualcosa relativo al divino da nascondere, mette in cattiva luce proprio coloro che muovono le singole obiezioni. Tommaso invece si spiega in maniera molto semplice ed è pronto a render conto ad ognuno di ciò che sostiene²⁶".

Queste parole ci descrivono chiaramente il rapporto tra Demetrio e il suo maestro. Evidentemente Gregorio reputava eccessiva la dialettica tomistica, ecco perché la paragonava anche al labirinto. Demetrio approvò questo paragone, tant'è che lo riprese ed esortò l'amico ad inoltrarvisi. Non senza ironia, Demetrio affermava che Gregorio avrebbe dovuto riconoscere la sapienza di S. Tommaso, se non avesse perso del tutto il lume della ragione a causa del suo patriottismo greco. Se si pensa a quanto i Greci fossero orgogliosi del loro amore per la sapienza, e se si considera che lo stesso Gregorio veniva chiamato "il Filosofo", la portata di queste affermazioni risulta evidente. Anche la descrizione mitologica del tomismo come un "crogiuolo dell'anima" e un "banchetto degli dèi" è particolarmente azzeccata, perché allude molto chiaramente all'unità dell'uomo (antropocentrica) e del divino (teocentrica) della dottrina dell'Aquinate. A fronte di nemici che ragionano come se celassero una più elevata conoscenza – verosimilmente si riferisce agli esicasti, che hanno spesso ricondotto le loro illuminazioni ad esperienze mistiche di vario tipo – il *Doctor communis* viene descritto nella sua semplicità priva di invidie, come uomo fondamentalmente estraneo ad ogni sapere arcano ed esoterico – un aspetto questo, che emerge anche in una preghiera a lui attribuita: "*qui sapientiam sine fictione didicisti et sine invidia comunicas...*"²⁷ Demetrio si schiera ovviamente dalla parte del suo maestro e lo difende dagli attacchi legati alla polemica pseudo-patriottica bizantina. Egli sa perfettamente che in questa gigantomachia teologica non è solo.

Quando Gregorio, in una sua lettera probabilmente scritta in precedenza, si pronuncia sull'Aquinate esprimendo disprezzo e muovendo critiche alle sue finezze dialettiche, Demetrio fa presente il riconoscimento generale del suo maestro, dichiarando di aderire egli stesso a tale approvazione: "Per quanto riguarda Tommaso, ti chiedi se esista chi potrebbe esprimersi peggio di lui per diffondere ignoranza, ed esorti a non dar ascolto alle sue chiacchiere, così da evitare di inseguire le tracce di una pulce. Egli tuttavia o è un conoscitore delle cose di Dio, oppure anche i sostenitori della sua dottrina sono senza senno. Non c'è comunque bisogno della nostra testimonianza: lo difendono tutti gli abitanti da Cadice fino alle colonne d'Ercole, perché nessuno fino ad ora è stato in grado di superare le sue sapienti affermazioni."²⁸

Se dunque ci chiediamo quale fosse il rapporto tra Demetrio (e lo stesso vale per suo fratello) e la dottrina di S. Tommaso, non esiste probabilmente risposta migliore di quella che lui stesso fornisce. Egli considera di fatto l'Aquinate un "esperto dei misteri divini" – e ciò dice tutto.

²³ *Cod Vat gr. 1103, I.*

²⁴ Minosse era un re mitologico, a cui Icaro addomesticò il mostro carnivoro. Il labirinto era un complicato sistema di passaggi in cui Teseo avrebbe ucciso il Minotauro. Gli archeologi hanno trovato a Cnosso (Creta) un edificio simile.

²⁵ Teseo deve ritrovare l'uscita del labirinto con l'aiuto di un filo.

²⁶ LOENERTZ, *Cydonès*. T.I. Lettera 33: p. 65, 46-58.

²⁷ *Libellus precum S.O.P.*, Ed. M. Browne. Roma 1957, 138.

²⁸ LOENERTZ, *Cydonès*. T.I. 134, 55-61.